

Alterità

ARMANDO MATTEO

La scoperta e il riconoscimento dell'altro quale elemento essenziale per la definizione della propria identità è senz'altro conquista recente per quel che riguarda la cultura occidentale. In essa, infatti, hanno prevalso, almeno sino alle soglie del Novecento, una concezione e una visione dell'altro nel segno dell'elemento inquietante e pericoloso.

Da tenere a distanza?...

Ogni apparizione dell'altro alla nostra coscienza, del resto, impone sempre un decentramento e una relativizzazione delle proprie mappe mentali. Di per sé quindi non è innocente la sua visita. Forse per questo il gesto originario della cultura dalla quale proveniamo fu quello del tenere l'altro a distanza, separato, segregato. Ma non ci fu solo questo. L'altro infatti, in quanto differente, in quanto appunto *non identico a me*, alla mia cultura,

alla mia lingua, alla mia tradizione, ai miei usi e costumi, è stato pure inteso come *inferiore*, come *barbaro*, *in-civile*, e quindi non solo da tenere separato ma anche da conquistare e sottomettere con il potere della forza. Sono queste le ragioni di fondo per le quali l'espansione della civiltà occidentale, nel corso dei secoli, è stata spesso accompagnata da forme di inusitata violenza.

... oppure da attendere con benevolenza?

All'inizio del secolo scorso, questo modello di relazione con l'alterità viene messo decisamente in discussione, in particolare da parte di numerosi pensatori di matrice ebraica. Da Martin Buber sino a Emmanuel Lévinas (per citare solo i maggiori), la cultura occidentale ha imparato a prendere maggiore consapevolezza che l'isolamento concettuale di un io, pensato come completo in se stesso e dispiegato in tutte le sue



L'altro come va considerato?
Rappresenta una minaccia
da cui guardarsi?
È un "tu" senza il quale non si cresce?

potenzialità a prescindere da ogni relazione, è in verità una pura e semplice astrazione. Non si dà, infatti, alcun risveglio e sviluppo della coscienza umana senza l'intervento di un'altra coscienza. Insomma *nessun io senza un tu*, che lo convochi, lo appelli e lo attenda. Tutto ciò vale per il singolo, ma vale anche per ogni insieme definito di esseri umani. Da questo primo avvio filosofico, il pensiero dell'alterità ha sempre di più contagiato ogni aspetto del pensare e del vivere occidentali. L'altro non è più guardato con sospetto o con pregiudizi di superiorità, ma sempre più con un gesto di simpatia e di benevolenza. Viene aspramente criticata ogni pretesa di superiorità della cultura occidentale rispetto alle altre culture e si impone un'apertura ed un'attenzione volta a co-

gliere nell'incontro con l'altro la possibilità di un arricchimento della propria singolare prospettiva sul mondo.

La Chiesa che si fa prossima

Anche la Chiesa cattolica ha aperto in modo generoso le sue porte al tema dell'alterità. Nei documenti del Concilio Vaticano II, infatti, essa per la prima volta si vede vista "da fuori", cioè con gli occhi degli altri: con gli occhi degli ebrei, dei musulmani, dei non credenti, di coloro che appartengono ad altre comunità cristiane, con gli occhi di un mondo che pare non accettare più tutele per una supposta minorità morale e culturale; e nello stesso tempo si sente fortemente provocata dalle speranze e dalle tristezze di tutti gli uomini e di tutte le donne del mondo. Viene come abbattuto lo steccato tradizionale tra un dentro e un fuori rispetto alla realtà ecclesiale, in nome di un orizzonte più ampio che è quello del regno di Dio. Per venire ai nostri giorni, il fenomeno della globalizzazione ha comportato la creazione di ciò che a giusta ragione viene definito il "vilaggio globale": ciascuno di noi ha la possibilità di entrare ogni giorno in contatto nella sua esperienza quotidiana più spicciola, con mondi e culture, con lingue e religioni, con usi e abbigliamenti, con odori e cibi, che prima potevano essere incontrati solo dopo lunghi e avventurosi viaggi. L'altro dunque è in mezzo a noi e noi siamo in mezzo all'altro, in una prossimità mai prima semplicemente immaginata. Da qui sorge la sfida che ci attende di promuovere una prassi dell'ospitalità all'altezza di questa inedita situazione culturale e geopolitica.



Vai sul sito: trovi materiale
per un incontro sul tema